



ta e verdura al mercato – da 80 centesimi siamo stati costretti a comprarle a 2 euro, con ulteriore ricaduta sui prezzi per i clienti, è chiaro». E sono ancora infuocatisimi gli animi dei manifestanti ai presidi. A Villafranca, nella Messina – Palermo, altezza di Saponara, la tensione è scesa solo dopo la notizia del protrarsi della protesta. Che nel frattempo si è espansa agli studenti che ieri hanno sfilato per Palermo e raggiunto i presidi dei tir. Ma anche altre regioni italiani si accodano. Molte le adesioni su Facebook: Puglia, Calabria, Lazio. Ma il fronte dei Forconi è spaccato, Mariano Ferro a capo della protesta degli agricoltori rompe con i Morsello, padre e figlia, Martino e Antonella che «ha nominato a nostra insaputa tutti referenti regionali appartenenti al suo partito di con-

### Collegamenti

**Dalla Calabria i beni continuano ad arrivare  
Ma lievitano i prezzi**

seguenza io e Giuseppe Scarlata che siamo i veri responsabili abbiamo deciso di allontanare la famiglia Morsello dal movimento perché riteniamo che abbiano macchiato la finalità pulita e apartitica di questa manifestazione! insomma in poche parole hanno tradito la loro fiducia: non voglio più che qualcuno usi il nostro movimento per strumentalizzazioni! noi siamo cittadini puliti! non politici corrotti! quindi chiunque ha fatto in modo che questo accadesse viene da personalmente allontanato».

### LE RESPONSABILITÀ

E anche Gianpiero D'Alia presidente dei senatori dell'Udc e coordinatore regionale del partito in Sicilia, tuona contro le strumentalizzazioni: «La protesta siciliana non va cavalcata, va governata, chi la strumentalizza rischia di bruciarsi le mani perché non ha la coscienza a posto, e questo vale tanto per chi ha responsabilità di governo regionale, quanto per chi le ha avute a livello nazionale nell'esecutivo Berlusconi. Se gli autotrasportatori, i pescatori, gli agricoltori ed i commercianti siciliani si trovano in questa situazione non è certamente per responsabilità dell'attuale governo, che è in carica da poco più di un mese». E anche Pippo Digiacomo, deputato regionale del Pd avverte: «I grandi marchi della distribuzione, dalla Calabria in su, si sono organizzati per sostituire i prodotti siciliani con merce proveniente da altri Paesi». ♦

### L'INTERVENTO

Claudio Fava\*

## QUESTE PROTESTE NELL'ITALIA DEI FURBI E DEGLI IRRESPONSABILI

L'Italia dei furbi e quella degli irresponsabili si rassomigliano: mentono con la stessa allegra ribalderia, fingono di star agli ordini di sua maestà e intanto si nascondono dietro parole che grondano punti esclamativi. Ma quando poi li sorprendi con le dita nella marmellata, ti dicono subito che qualcuno quelle dita gliele ha ficcate dentro la marmellata a loro insaputa, ci mancherebbe...

Prendete il popolo dei forconi che giù in Sicilia sta mettendo a ferro e a fuoco la misera economia e i miseri trasporti dell'isola. Questa protesta, molto urlata, molto disordinata, è il ventre molle e malmostoso di una terra che in questi anni ha accettato, subito, accolto e celebrato tutto, trasformando (ci si perdoni la volgarità) ogni struzzo in un babà.

Hanno votato e sopportato un sindaco che per due mandati ha orzato e cazzato con la barchetta a vela in giro per il mare mentre la sua città, Palermo, moriva di inedia e di monnezza.

Hanno votato e confortato un'Assemblea Regionale che ha prodotto nemmeno due leggi al mese in cambio di stipendi e rango da senatori della repubblica per i suoi consiglieri. Hanno votato e obbedito a un presidente di Regione, Raffaele Lombardo, che ogni tanto s'inventa i vespri siciliani per arraffare qualche voto in più, e porta la gente a protestare a Roma, come faceva Peròn con i suoi descamisados, perché la benzina costa troppo, perché il ponte ancora non c'è, perché le tasse sono troppo care, perché i Borboni, quelli sì che erano degli illuminati...

Alla fine i siciliani l'hanno preso sul serio. Hanno imbracciato i forconi e hanno detto che non se ne andranno dalle piazze e dai binari della ferrovia fino a quando lo Stato non abbasserà le tasse ai siciliani, non gli regalerà la



Foto di Michele Naccari/TM News - Infophoto

benzina a prezzo di favore, non cancellerà i pedaggi autostradali. In mezzo alla plebe incazzata s'è poi infilato qualche mafiosetto che, come ai tempi del boia chi molla a Reggio o delle legnate allo stadio tra tifosi palermitani e catanesi, obbedisce a indicazioni e strategie che nulla lasciano al caso.

Bene: se leggete oggi le dichiarazioni del presidente Lombardo, sono un capolavoro di furbesca irresponsabilità: «I manifestanti? Pretese legittime, sacrosanta la rabbia ma adesso i forconi li portino a Roma, è lì che bisogna far sentire lì il disagio e la protesta».

A Roma intanto va in scena il siparietto d'un altro ministro del governo Monti (quello che chiede sacrifici e senso di responsabilità ai pensionati e ai disoccupati).

Il signore in questione è Patroni Griffi, da ministro si occupa di Pubblica Amministrazione ma da proprietario s'è comprato dalla pubblica amministrazione una casa di 108 metri quadri a due passi dal Colosseo pagandola, nel 2008, 177 mila euro:

milleseicento euro circa a metro quadro, un quinto del suo valore di mercato.

La storia è nota. Patroni Griffi verso la fine degli anni '80 prende in affitto un appartamento in uno stabile di proprietà dell'Inps.

Anni dopo l'edificio finisce nelle cartolarizzazioni dell'ente e l'Inps offre agli inquilini la possibilità di acquistare il proprio appartamento a prezzi di assoluto favore. La legge in verità esclude gli immobili di pregio, tra cui quello abitato da Patroni Griffi.

Per questo l'Inps pretenderebbe d'esser pagato a prezzi di mercato: ma gli inquilini, e tra loro Patroni Griffi, non ci stanno. Decidono di fare ricorso prima al Tar, poi al Consiglio di Stato (lo stesso organismo in cui Patroni Griffi è presidente di sezione).

Sul ricorso che lo riguarda, Patroni Griffi correttamente si astiene, ma la sentenza dà comunque ragione a lui e agli altri affittuari: l'immobile non è da considerarsi di pregio. E potrà essere acquistato agli stessi prezzi a metro quadro che costerebbe un attichetto a Lamezia Terme.

Patroni Griffi adesso rifiuta ogni accostamento con la vicenda dell'ex ministro Scaiola (che la casa se la ritrovò regalata, anche lui con vista sul Colosseo): nessun privilegio, dice, è la legge che gli ha concesso quest'opportunità. E lui ne ha approfittato. Non abbiamo ragione di dubitarne.

Ma resta il fatto: che in sé – per tutti quelli che sono costretti ad acquistare a prezzi di mercato, cioè la stragrande maggioranza dei cittadini – è già un privilegio. E resta la contraddizione di un ministro della Funzione Pubblica che s'è concesso una magnifica casa al centro di Roma di proprietà d'un Ente Pubblico che si occupa di previdenza sociale. Cioè, di pensioni.

Se avesse acquistato a prezzo di mercato, Patroni Griffi avrebbe speso non meno di ottocentomila euro. All'appello mancano più di seicentomila euro a cui l'Inps, cioè le pensioni degli italiani, ha dovuto rinunciare per effetto d'una legge ribalda. E questo, nell'Italia delle cinghie strette e dei sacrifici, lo considero immorale. \*Coordinatore di Sel